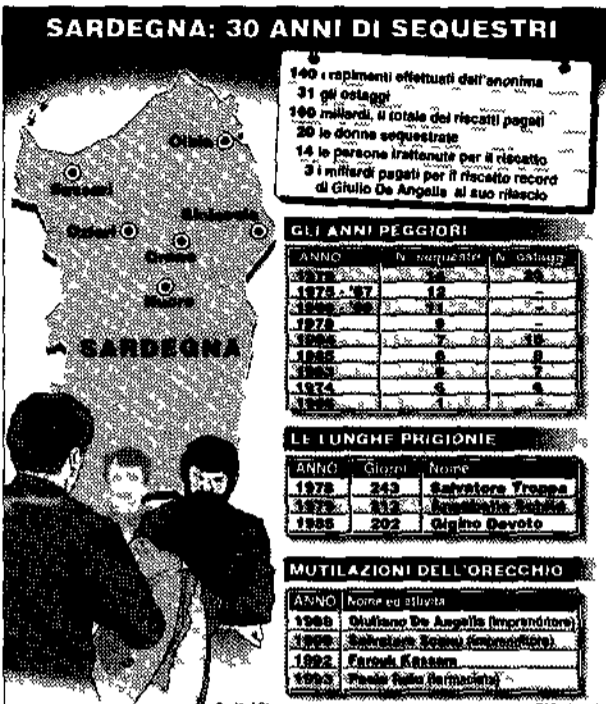


IL CASO. Sardegna scossa. Il padre di una delle vittime rifiuta l'incontro con il capo della polizia



La figlia dell'imprenditore che si trovava con lui al momento del rapimento Zappadu/Ansa



Giuseppe Vinci. 9 dicembre 1994

Speravano che tornasse a casa per Natale, poi per Pasqua: niente da fare. Il sequestro di Giuseppe Vinci, 32 anni, sposato e padre di un bambino, fra i titolari di una catena di supermercati in Sardegna, sembra destinato ad andare per le lunghe: dopo l' iniziale richiesta di riscatto, giudicata impossibile dai familiari, i banditi hanno interrotto i contatti, inutilmente nelle ultime settimane, la moglie Sharon e i fratelli dell'ostaggio hanno più volte rivolto degli appelli ai banditi a riprendere subito le trattative. Giuseppe Vinci è nelle mani dell'anomima dal 9 dicembre scorso. Il commando entrò in azione alle otto di sera, mentre il commerciante rientrava in auto a casa, a Macomer, dopo una giornata di lavoro al «discorso» di Santa Giusta, in provincia di Oristano. Allo svincolo di Borore sulla strada statale 131, approfittando di un rallentamento, i banditi bloccarono la sua auto e prelevarono a forza l'ostaggio. Poi la fuga verso i rifugi del Supramonte. Già all'indomani del rapimento, per poter concludere in fretta le trattative, i familiari del Vinci hanno chiesto il silenzio stampa sulla vicenda. Ma anche senza le «interferenze» del mass media, i rapporti con i banditi si sono rivelati assai complicati. Ed è stata la stessa moglie Sharon a rivolgersi al mass media per lanciare un paio di appelli ai sequestratori: a quanto pare, inascoltati. Attorno al Vinci si è sviluppata subito una vasta solidarietà, soprattutto a Macomer, il centro del Nuorese dove risiede la famiglia dell'ostaggio. Dopo le prime manifestazioni, organizzate dal parroco e dall'amministrazione comunale, l'altra notte - proprio alla vigilia del sequestro Checchi - cinquemila persone hanno partecipato alla raccolta per le vie di Nuoro, organizzata dalla Curia.

Giuseppe Sircana. 16 febbraio 1995

Sequestro o regolamento di conti? Per un paio di giorni, il caso di Giuseppe Sircana, il 70enne imprenditore di Calangianus, scomparso di casa il 16 febbraio scorso, è stata un vero e proprio giallo. A lasciare perplessi gli investigatori, infatti, era il passato alquanto burrascoso della vittima, al centro di alcune vicende di usura. Ma i dubbi sono cessati quando, tre giorni dopo il fatto, l'inchiesta è passata nelle mani della procura distrettuale di Cagliari, vale a dire dell'ufficio giudiziario titolare di tutte le inchieste sui sequestri di persona in Sardegna. Commerciante di sughero, titolare di una piccola fabbrichetta alle periferie di Calangianus, Giuseppe Sircana è considerato «benestante», ma nulla più. Del resto, questa - se si fa qualche eccezione - è una costante degli ultimi sequestri di persona in Sardegna: non più ostaggi «miliardari», ma rapimenti «minori», che si possono organizzare e gestire più facilmente. Questo sequestro è avvenuto senza testimoni. Il commando dell'anomima, infatti, ha prelevato l'imprenditore mentre a tarda sera faceva rientro a casa, proprio accanto alla fabbrichetta di sughero: a dare l'affare sono stati, il giorno dopo, alcuni dipendenti, allarmati dall'assenza di Sircana, solitamente sempre di buon'ora al lavoro. Poi è iniziata l'attesa. Lunga e sempre più preoccupata a tre mesi dal sequestro, i familiari dell'imprenditore sarebbero ancora in attesa di un primo contatto. Finora i vari banditi non si sono mai fatti vivi a casa Sircana: sono giunte solo alcune telefonate, a quanto pare ad appello di un anonimo «scioccolo» che ha cercato di trarre profitto dalla situazione.

Vanna Licheri. 14 maggio 1995

«Come può essere considerata sequestrabile una donna che si alza ogni mattina alle quattro e mezzo per andare all'ovile a mungere le pecore e poi lavora duramente per tutto il resto della giornata?». Eppure è accaduto, nonostante lo sconcerto del dirigente della Criminalpol Antonello Pagliari, uno che di sequestri, nella sua attività, ne ha visti a decine. Vanna Licheri Leone, 67 anni, moglie di un impiegato in pensione dell'Ispepettorato dell'agricoltura e madre di quattro figli, è stata portata via da un commando di cinque banditi, domenica scorsa all'alba, nelle campagne di Abbasanta, tra le province di Oristano e Nuoro. Un sequestro ad opera di disperati, secondo gli investigatori, ma anche un vero e proprio atto di sfida, poco lontano dal luogo del rapimento c'è infatti il centro addestramento del Noe. Prima di portare via la donna, i banditi hanno immobilizzato un giovane pastore al lavoro nello stesso ovile quando è stato dato l'allarme, un'ora dopo, la banda aveva probabilmente già raggiunto un rifugio sicuro nel Supramonte. Preoccupano l'età e le condizioni di salute della donna, affetta da ipertensione. I ostaggio deve prendere assolutamente ogni mattina una pastiglia di «Enapren» il giorno dopo il sequestro i due figli maschi si sono offerti - con una lettera-appello - al posto della madre. Ma per ora non è arrivato alcun segnale. Certo la trattativa per il riscatto non potrà che partire da basi assai modeste: l'unico bene di cui dispone la famiglia dell'ostaggio è il podere con 200 pecore. Nel firmare il provvedimento di blocco dei beni, il sostituto procuratore distrettuale Mario Marchetti, ha commentato: «È un atto dovuto, ma in questo caso c'era poco da sequestrare. Una fiaccolata di solidarietà con la rapita si è tenuta ieri ad Abbasanta».

«I rapitori volevano la bimba»  
L'obiettivo era Gioia, 3 anni. Scalfaro: una ferita

Doveva essere un rapimento più feroce di quello di Farouk l'obiettivo del commando, che l'altra notte ha sequestrato l'imprenditore turistico Ferruccio Checchi, era infatti la figlia Gioia di neppure 3 anni. L'agguato nel residence «Palmasera» mentre l'imprenditore stava discutendo con alcuni collaboratori. Poche ore prima aveva confidato a un amico: «Te mo un rapimento». Supervertice degli investigatori a Nuoro il presidente Scalfaro: «Questa è una ferita che colpisce tutti».

parlato animatamente con la figlia Monica nel bar «Su Recre» mentre alla tv scorrevano le immagini di «Tempo reale» dedicato ai sequestri in Sardegna. «Lui era molto preoccupato», racconta il titolare del bar - soprattutto per quella figlia che aveva scelto di restare in Sardegna tutto l'anno col fidanzato. E forse a fura di pensare ai familiari aveva finito col trascurare la sua sicurezza».

viene presa da una crisi isterica piange urla contro i banditi. Forse convinti dal suo racconto più probabilmente preoccupati del tempo che passa i rapitori si fanno aprire la cassaforte (dove sembra che ci fossero alcune decine di milioni) strappano il portafoglio a una ragazza poi legano col filo di ferro e «im-bavagliano» con dei cerotti i parenti e portano via Ferruccio Checchi. Lanciando l'ennesima minaccia: «Se date l'allarme prima di un'ora lo ammazziamo».

che ha tanti menti nella storia e tanta fedeltà alla patria». A Nuoro in serata super vertice delle forze dell'ordine: oltre al magistrato titolare dell'inchiesta il sostituto procuratore Mauro Mura (già impegnato nel processo Kassar) partecipano il capo della polizia. Ma sono il capo della Criminalpol De Gennaro il comandante dell'Arma dei carabinieri Fedecchi il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cardia il procuratore nazionale anti mafia Sicilian. La ripresa del fenomeno dei sequestri ci preoccupa molto - ammette il capo della polizia Fernando Masone - i sequestri hanno in genere hanno una recrudescenza con l'avvicinarsi della buona stagione per il modo di operare dei sequestratori che possono custodire all'aperto i rapiti.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

■ CALA GONONE (NUORO) «Do-ve la bambina con quella sporca negra? Volevano portar via Gioia 3 anni di compiere ad agosto. Ma in quel momento - le undici meno venti di mercoledì notte - Gioia Checchi non si trovava era appena andata a letto con la baby sitter su mala Medin in una camera al primo piano dell'albergo-residence Palmasera. I quattro banditi - assassinolagna sul viso e rita mimica - con i mitra puntati hanno fatto irruzione senza problemi nel l'albergo: la cercano dappertutto l'interrogano il padre Ferruccio Checchi 58 anni proprietario del complesso del «Palmasera» facendone un moderno residence a tre stelle da 700 posti letto. A Cala Gonnone l'imprenditore turistico - che risiede a Monterotondo - si è sposato (per la terza volta) con Gilda Romano e ci torna puntualmente all'inizio di ogni stagione turistica.

settecentomila lire dal portafoglio di una dipendente.  
**Un quarto d'ora**  
Dura quindici minuti un quarto d'ora interminabile la drammatica sequenza dell'ultimo sequestro dell'anomima sarda. La scena si sposta dalle campagne di Abbasanta - dove appena cinque giorni fa era stata sequestrata Vanna Licheri - alla costa centro orientale a Cala Gonnone un piccolo «gioceto» del turismo escursionistico balneari tra piccole spiagge e isolette quasi inaccessibili. Ferruccio Checchi vent'anni fa ha rilevato il complesso del «Palmasera» facendone un moderno residence a tre stelle da 700 posti letto. A Cala Gonnone l'imprenditore turistico - che risiede a Monterotondo - si è sposato (per la terza volta) con Gilda Romano e ci torna puntualmente all'inizio di ogni stagione turistica. Ma sequestro fu più annunciata to e temuto. Appena poche ore prima Ferruccio Checchi ne aveva

**Splati**  
I banditi in quelle ore stanno attentamente spiando le mosse dei Checchi. Marito moglie figlie e baby sitter passeggiano sul portico: lo mangiano un gelato incontrano e salutano amici poi vanno a cena al ristorante «Cormorano». Gli investigatori non hanno ancora stabilito se quando entrarono al «Palmasera» - ancora chiuso alla clientela fino alla prossima settimana - i rapitori siano già appostati all'interno. Di certo entrare è uno scherzo: il cancello è aperto il guardiano prenderà servizio solo la prossima settimana con il lavoro della stagione turistica. Martedì deve arrivare infatti la prima comitiva di 500 turisti tedeschi i Checchi si trattengono nella hall per discuterne assieme a quattro animatori, tre giovani e una ragazza appena assunti. Quando si trovano davanti i quattro col passamontagna non hanno il tempo o il modo di reagire. Nel terrore di vedersi portare via la figlia la signora Romano

Ci vogliono venti minuti per liberarsi. Giusto in tempo per salvare Cipriano Martini l'anziano custode che a causa del cerotto sposta troppo sul naso non riesce più a respirare ed è ormai cianotico. Una telefonata al 113 e in pochi minuti le forze dell'ordine presidiano la zona. Ma ormai è troppo tardi: i banditi hanno sicuramente raggiunto e superato il tunnel che da Cala Gonnone porta nel territorio «nemico» di Dorgali in aperta campagna poco lontano c'è la vecchia prigione di Farouk Kassar. Quattro sequestri tutti assieme in Sardegna non si vedevano dall'estate del '79 una delle più drammatiche del banditismo. Una lena che colpisce tutti - dice il presidente della Repubblica Scalfaro intervenendo ieri mattina alla festa della polizia - in una terra generosa sa che ha uomini di valore di capacità e di fedeltà incredibili. Sta notte ho pensato alla ferita che ciascuno di loro sente come se cadesse una macchia su questo popolo

Palomba: «Guai se si penalizzasse la gente onesta». I sindaci: «Per favore, niente allarmismo»  
«È vero, c'è paura, ma i turisti resteranno»

«Ormai agiscono come commandi militari» dice con rabbia Federico Palomba presidente della giunta sarda. «La risposta deve essere immediata e vigorosa». E scarpaggia ora anche il timore che il fragile sistema economico dell'isola subisca un altro colpo. «Sarebbe tremendo se la stagione estiva venisse compromessa se la gente onesta venisse penalizzata così». Ma gli albergatori e le agenzie di viaggio dicono: «la gente è abituata

agiscono come commandi militari. E ci mancherebbe anche che questo manipolo di criminali venisse confuso con il popolo sardo che è fatto invece di gente leale e onesta ospitale». Continua: «Quelle recite in tv sono le uniche. Però siamo contenti che per mettere fine a questi crimini barbari si debba puntare su tre obiettivi: sicurezza, sviluppo e cultura. Sicurezza per chi è onesto e onesta da riprovare. La magistratura da rafforzare. E i giovani che si possono impiegare. Sviluppo perché siamo un'isola di turismo. E cultura perché è il nostro punto di forza. Non c'è da disperare. Il sistema delle industrie assistite d'alto Stato e venga meno ma la ricchezza del nostro non è in quelle industrie. Allora allora servono interventi eccezionali. E certo eccezionali non ce li sono. Occorre però che lo Stato e i comuni e le regioni sennò non si può fare niente. C'è un problema che è un problema di cultura e di turismo. Anzi di cultura e di turismo. Anzi di cultura e di turismo».

«Bombe e malattie»  
Gli da ragione. Alis Maccanni Lavora a Milano e il presidente della Fisiol con il suo gruppo di scienziati delle agenzie di viaggio. Sembra dal suo ufficio spiega: «C'è un problema di inquinazione costiera. Immagine. Ma c'è un altro. Purtroppo questi sono i primi sequestri che si compiono in Sardegna in qualche modo. Un rapimento per un sequestro di un comune. Così la gente

quenza non è mai una vera turbata. Il turismo si blocca e si muore di fronte a due fattori: le bombe e le malattie. E anche la Sardegna resta un regione molto amata. Per tanta gente è un mito. Vuol dire un risultato nessuno ha disdetto le prossime vacanze. Ma sull'isola si avvertono le preoccupazioni. Il sindaco di Olbia Cammarà e Uggas dice: «Si è fatto un cerchio di non fare all'anno scorso. Almeno di non fare all'anno scorso. Almeno di non fare all'anno scorso».



Ferruccio Checchi con la moglie e la figlia Zappadu/Ansa

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Signora, ma è ovvio che il mio parlarle in questi giorni è stato un po' pesante. Lei è una signora che debba fare. E così il signor Manni l'ha detto. L'ho dell'agenzia di viaggio non mi pare che non a le re. E se questi se ne fanno paura i turisti, ci hanno fatto ad andare nell'isola e a spendere in alberghi e ristoranti perché in fondo i rapimenti non sono un problema di cui hanno paura. E il bagno ogni mattina. Presente. Paparoni. Di Paparoni».

**Giorni di paura**  
In Sardegna invece questi sono giorni bui di tristezza. Si moltiplicano i vertici i sindaci dei Comuni più esposti sono in fibrillazione. Dal suo ufficio di Cagliari il presidente della giunta sarda Federico Palomba sospira al telefono: «Un vero e proprio incubo. Se sono ragunati questi è la verità».

La situazione. Non vorrei che si vedesse scappare dall'isola qualche turista che non ha alcun ragione di tornare in Sardegna».

**Porto Cervo**

«Sì, ma il mio stato tranquillo quest'anno può non essere quello di quest'anno. Per questo gli albergatori di Porto Cervo. Negli uffici di B'Ho del C. più colui una signora spiega: «Se gli albergatori non ne hanno paura. Ma se la stagione è buia e tranquilla non è. Del resto siamo un albergo che gestisce da persone di fiducia e molto alla gente che si viene a liberare. Presente. Non mi pare che questa faccenda rischi di trapanarci».